

AIPH16

Public History e cittadinanza. Il ruolo della storia nella vita pubblica

COORDINATORE **ANTONINO DE FRANCESCO**, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

TEMI

Insegnare la Public History, Etica professionale e Public History, Uso Pubblico della Storia

ABSTRACT

L'indagine sull'uso pubblico della Storia ne ha fatto spesso emergere gli aspetti più controversi, comprese le distorsioni a cui la ricerca storica è stata talora sottoposta. Il panel, proposto dall'Università degli Studi di Milano e da Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, intende promuovere una riflessione in merito, guardando in particolare alle implicazioni sociali dell'uso pubblico della Storia e allo sviluppo di una coscienza politica che la narrazione storica può generare.

La sfida è quella di avvicinare la memoria e la storia alla vita dei cittadini, attraverso strumenti, competenze, linguaggi che consentano di riportare le radici storiche al centro della vita pubblica. Questo aspetto rimane una delle connotazioni più interessanti del campo di azione di un *public historian*, in quanto una "storia pubblica" può essere intesa alla luce di due direttrici principali. Quella che va incontro ad un allargamento e a un'articolazione del pubblico, e quella, al centro dell'attenzione di questo panel, che persegue una diffusione della narrazione storica, tale da renderla protagonista della costruzione delle identità collettive e della visione politica dei singoli e delle comunità.

In questa trasformazione di senso e di uso della storia intervengono diversi attori e ambiti, destinati sempre più a lavorare in sinergia all'interno della definizione delle tematiche e delle pratiche della Public History: gli enti di ricerca e divulgazione, l'Accademia e i futuri *public historian*.

Il ruolo pubblico della Storia

MASSIMILIANO TARANTINO, FONDAZIONE GIANGIACOMO FELTRINELLI.

La nuova sinergia fra ricerca e divulgazione, fra erudito e pubblico, centrale nella Public History, sorge dalla necessità di creare un discorso pubblico della Storia che riporti al centro della vita collettiva la trasmissione del senso storico alla collettività con cui si dialoga. Fine ultimo di questo sforzo non è il solo “travaso” di conoscenze, ma lo stimolo alla generazione di nuove curiosità, nuove domande, che favoriscano la rioccupazione intellettuale dello spazio pubblico. Stimolando dunque il riattivarsi di una trasmissione culturale che sia anche propedeutica ad una nuova programmaticità politica ed etica delle nostre comunità.

La convinzione di partenza è che le innovazioni della Public History vadano usate come strumento per far entrare la storia sempre più nelle trasformazioni della società: partendo dalla memoria, da quello che siamo stati, e ne faccia conoscere le esperienze, i momenti di coraggio, di eccesso, le energie che ci hanno condotto sin qua, che stimoli quelle le risorse e quelle idee in grado di progettare il nostro futuro.

Elaborando quindi un nuovo modello culturale che guardi a quanto creato nel passato ma che si confronti con il mondo contemporaneo, che sappia intercettarne ed ascoltarne, provando anche a darle risposte, sempre sulla base del principio che essere cittadini significa conoscere e partecipare, non desistere dall’idea che si possono cambiare le cose.

Università, Public History e uso pubblico della storia fra ricerca e divulgazione

ANTONINO DE FRANCESCO, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO.

Fare Public History significa diffondere la conoscenza della storia per cancellare l'idea che essa non sia altro che una successione di date o di discussioni erudite interne al mondo accademico. Significa dunque assumere pienamente la dimensione etica del lavoro dello storico, mettendo però nuovamente al centro il pubblico, il lettore, il fruitore del prodotto culturale.

La Public History nasce da questa sollecitazione, dalla necessità di metter in dialogo il sapere storico con le domande dell'oggi, raccogliendo dunque la sfida che da tempo viene posta alle istituzioni culturali. Dagli archivi ai musei, dai centri di ricerca alle accademie, la Public History vuole portare nel campo pubblico quello che viene troppo spesso percepito come un sapere lontano, chiuso negli spazi angusti di un mondo di soli eruditi.

Definitasi come disciplina autonoma per la prima volta in California a metà anni Settanta, la Public History ha conosciuto un successo sempre più vasto, arrivando nell'ultimo decennio a imporsi in modo impellente anche in ambito europeo.

Esperienze pratiche e discussioni teoriche sono ad oggi in continua evoluzione, ponendo sollecitazioni anche al mondo accademico, chiamato a metter a punto delle coordinate epistemologiche e metodologiche che garantiscano la legittimità dei contenuti storici "narrati" e l'autorevolezza scientifica del "narratore" storico. Questo perché per trasmettere la storia serve un professionista, una figura legittimata da un *savoir faire* codificato di cui sappia farsi portatore.

Una figura che sappia concepire traiettorie di ricerca, interrogare le fonti, ricostruire trame, interpretare il passato in modo critico e consapevole, con sicura padronanza degli strumenti storiografici. È l'unico modo per garantire una risposta alle istanze e agli interrogativi mutevoli della società attuale senza sacrificare quanto la tradizione storiografica ha ottenuto sul piano metodologico.

Il futuro dello storico: quali opportunità per un public historian? Il ruolo del Master PH

CRISTINA LENTINI, MASTER IN PUBLIC HISTORY, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO E FONDAZIONE G. FELTRINELLI.

La crescente attenzione attorno alle tematiche della Public History è coincisa con un rinnovato interesse per la ridefinizione delle competenze che concorrono alla creazione di una narrazione pubblica della Storia. Oggi un giovane storico non può esimersi dal possedere conoscenze transdisciplinari e capacità di lavoro sinergico con diverse professionalità. A tal riguardo, in anni recenti, sono nati anche in Italia master volti a fornire conoscenze crossdisciplinari e formare una nuova generazione di public historian.

Come i corrispettivi europei, questi master intendono a offrire ai corsisti la possibilità di “imparare il mestiere” di chi lavora con la storia nello spazio pubblico attraverso le più diverse forme di narrazione e di comunicazione. Ciò viene affrontato nei suoi due aspetti principali: quello metodologico, attraverso la riflessione teorica sulle pratiche di uso pubblico della storia e quello professionale, grazie all'acquisizione di competenze differenti e la sperimentazione di linguaggi e media.

Col presente intervento si andrà ad analizzare l'esperienza, tuttora in corso, del primo ciclo del Master di 1° livello *Public History: il racconto della storia, i mestieri della cultura*, promosso dall'Università degli Studi di Milano e da Fondazione Giangiacomo Feltrinelli. Attraverso la testimonianza dei corsisti si discuterà sulle esperienze sinora svolte e alle riflessioni scaturite, nonché sulle aspettative professionali di questa nuova generazione di storici. Centrale è l'idea che la Public History rappresenti in primo luogo una nuova occasione da cogliere, non solo per Enti e Istituzioni di cultura, ma anche per gli studenti stessi, che in essa possono trovare una nuova prospettiva occupazionale e un linguaggio più aderente alle problematiche della contemporaneità.